

solenni linee architettoniche la grandiosa impronta del suo genio artistico, qui abbiamo la ventura di udire rievocare la figura pensosa del giovine poeta di Giarre da Carlo Emanuele Basile che di originario fuoco siciliano accende la Sua salda struttura piemontese.

« Egli farà rivivere il poeta nella luce fascinosa di allora, che fu la più feconda per il nostro Risorgimento, di cui quella di ora, mussoliniana e fascista, è continuazione e perfezionamento.

« A Te, caro Basile, le nostre grazie e il nostro saluto.

« Nella Tua vita di studioso, di scrittore, di combattente, più volte ferito e più volte decorato, che conobbe in guerra le cariche ansanti e le anelanti conquiste per cui nel Tuo cuore di volontario rivissero gli impeti garibaldini di Gibilrossa e di piazza Pretoria, nella Tua vita di combattitore, di fascista e di gerarca vi è una linea, un carattere, un segno che non potrà mai fallire. E' il segno di Francesco Crispi da cui avesti il conforto e la gioia di ricevere la santità del Battesimo.

« Francesco Crispi fu un antesignano dell'Italia di oggi.

« Nel suo tempo si levò, titanico, a mostrare agli Italiani la via del futuro. Di Lui mi piace qui solo ricordare le parole che, esule a Torino, rivolse ai più inquieti e furenti repubblicani di allora permeati di mal francese:

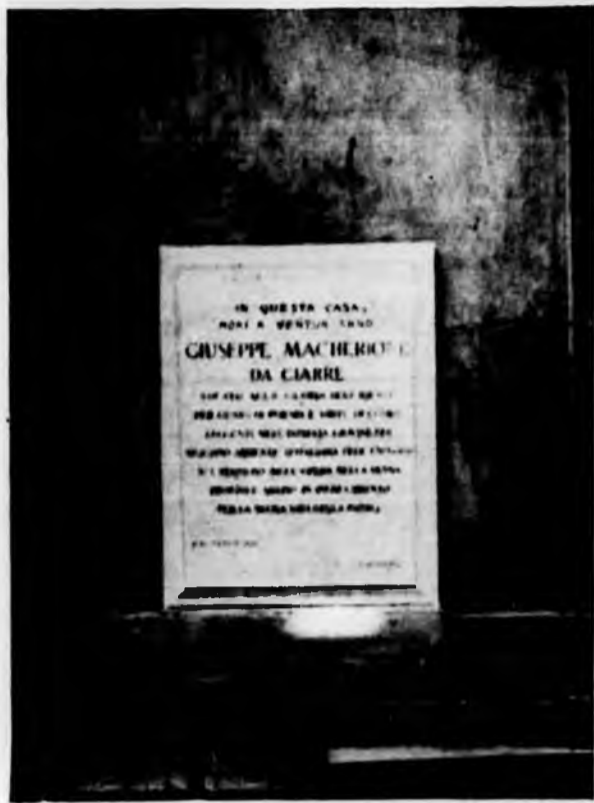
« No, la repubblica ci divide, la Monarchia ci unisce ».

« Così oggi e sempre, nel nome dei vivi e dei morti, dei più noti e dei meno noti eroi, gli italiani del nord e del sud, della penisola e delle isole, ci sentiamo tutti avvinti allo stesso destino di lotta e di gloria, nella luce e nella volontà di Benito Mussolini, per l'Italia e per il Re ».

Cessati gli applausi che hanno salutato la chiusa del discorso, l'avv. Bardanzellu, ha dato lettura delle adesioni pervenute, fra le quali, quella del Podestà di Giarre e di S. E. Boselli.

Accolto da nutriti applausi ha presa quindi la parola l'on. Basile.

L'oratore inquadra subito nella cornice delle non poche sventure famigliari l'esistenza del giovane poeta siciliano, segnato dal tormento e dal dolore. Perduta prima, per colera, la sorella Sara, amatissima, poi il fratello, inghiottito dalle onde, Giuseppe Macherione veniva colpito dalla più grave disgrazia con la morte della madre. Ma già in età di appena nove anni egli, giovinetto disilluso nel suo primo amore, aveva co-



minciato a poetare. E l'oratore con una efficacissima allusione alla feracità del suolo e dei figli di Trinacria, spiega come ancora così precoce Giuseppe Macherione si sia sentito attratto alla poesia, nella quale, in seguito, doveva cercare invano gli attimi di quiete al proprio costante travaglio spirituale. Alcuni versi messi in rilievo dalla lettura fattane dall'on. Basile, rivelano all'evidenza l'asserto di questi: essere, cioè stata la poesia del Macherione la triste affermazione di un giovane geniale che pensò e volle, ma non poté creare appieno perchè la morte stroncò sul nascere la trasformazione della sua poesia, la quale, dopo gli influssi del Prati, del Byron, del Foscolo e soprattutto del Leopardi, tentava le vie di una originalità sua propria che, se raggiunta poi, dai versi rimasti come un presagio, avremmo avvicinata a quella del Baudelaire.

L'on. Basile nell'argomento della commemorazione innesta a questo punto un argomento centrale che non è deviazione, ma nucleo della commemorazione stessa. La Sicilia dell'epoca di Giuseppe Macherione, anche in coloro che non erano proni al dominio del Borbone, aveva un numero cospicuo di credenti nella autonomia e di dubitosi dell'Unità italiana.

« Mentre la natura lo conforta, dichiara l'oratore, l'Italia, direi quasi a sua insaputa, col genio di Cavour, nel nome e nella fede dei Savoia, con la spirituale mistica del Mazzini, col volontarismo di Garibaldi, sta creando la sua storia. Siamo nel '59. Macherione aveva 19 anni. E' il periodo in cui egli passa dalla poesia lirica alla vita che è poesia epica. Giusta-